di MARINA CERATTO

DODICESIMA PUNTATA

IL CAVALIERE DEL MELOGRANO

Continua il nostro viaggio nelle dimore che si dicono visitate da evanescenti entità. I principi di San Severo affermano di avvertire nella loro tenuta il benefico influsso di un antico gentiluomo che si salvò la vita e l'anima con un frutto

Vignanello (Viterbo), dicembre

Vive in campagna, a due chilometri da Vignanello, in un'antica Commenda dei Cavalieri di Malta, quella che si potrebbe definire "la famiglia più felice del mondo". E' composta dalla principessa Nathalia Pignatelli dei duchi di Montecalvo, da suo marito, il principe di San »

Vignanello (Viterbo). La principessa Nathalia Pignatelli, con il ritratto dell'antenato Pietro il Grande di Russia, nella residenza di campagna in cui vive col marito Guido d'Aquino e i due figli. (Foto Roberto Rocchi/Guadrini).

Severo don Guido d'Aquino di Caramanico, e dai loro due figli, Francesca e Filippo, di sette e dodici anni. Ma forse una simile famiglia non sprigionerebbe tanto ottimismo se un'ulteriore "presenza" non le albergasse accanto, quella di un fantasma benevolo, soprannominato "Il cavaliere del melograno".

«La sua poetica leggenda arriva da lontano», spiega la principessa Pignatelli, nipote di Helena Narischkine, discendente diretta di Pietro il Grande. «I suoi effetti sono magici e poliedrici. Pare che questa entità dispensi il desiderio di amare e conoscere gli altri e di vivere immersi nelle gioie della natura. Quando mio marito comprò la Commenda, circa nove anni fa, qualcuno mi sussurrò che questo luogo era abitato da un fantasma a cavallo. Ebbene, non nascondo che ebbi un po' di paura. Mi tornarono in mente tutte le fiabe che avevo ascoltato da bambina e che narravano di regine cattive, gnomi, lupi mannari e così via. Invece ben presto mi resi conto che questa era sì una "casa stregata", ma di energie positive. Soprattutto l'area dell'antica cappella sconsacrata, fatta innalzare proprio dal "Cavaliere del Melograno" verso il 1492, come ringraziamento per aver superato il momento più drammatico della sua vita, avvolge chiunque vi entri in un'atmosfera di benessere».

«Un fantasma ecologico, dunque?», chiediamo un po' meravigliati. «Un fantasma che io debbo precisare di non aver mai visto. Ho sperimentato i suoi effetti, però. Col tempo ho potuto verificare che il misterioso cavaliere e la sua melagrana non sono solo un'antica credenza», chiarisce Guido d'Aquino, che annovera nella sua famiglia un grande santo come san Tommaso e due mitici "stregoni" come il Principe di San Severo e Luigi d'Aquino, il maestro di Cagliostro. «Tanto che la schiera di amici che viene da noi a passare il *weekend* è cresciuta. Alcuni, poi, ne traggono autentici benefici e non vogliono più partire. Tutti sostengono che sia proprio la cappella il luogo delle radiazioni evocative. Questo grazie all'affresco del '600, dove ai lati del Cristo risorto vi sono un san Paolo ed un san Pietro dagli occhi così intarsiati che sembrano uscire dal corpo».

Vignanello. Nathalia Pignatelli e il marito, Guido d'Aquino di Caramanico, principe di San Severo, nella cappella edificata nel luogo in cui il "Cavaliere del melograno", ferito dai banditi, ebbe la visione che gli salvò la vita. Sul fondo, un affresco del '600 con Cristo redentore e i santi Pietro e Paolo, dipinti con occhi dal magnetico risalto.

Domanda. Principe, come mai la sua famiglia annovera così tante figure di religiosi?

Guido d'Aquino. Sembra un destino dei D'Aquino, la cui storia ha origini antichissime. Tra vescovi e cardinali, molti sono i religiosi. Il più grande di tutti è senz'altro san Tommaso d'Aquino, conte di Acerra, nativo di Roccasecca. Ma contemporaneamente a san Tommaso esistevano due altri Tommaso d'Aquino, lo zio, da cui il santo ebbe il nome, consuocero di Federico II, e il cugino, quello che aveva sposato Margherita Hohenstaufen, una delle figlie di Federico II, re di Sicilia e Germania, divenuto imperatore nel 1220. Un sovrano assoluto che fu anche mecenate della scuola poetica siciliana e poeta egli stesso, infatti creò nell'Italia meridionale il primo stato moderno accentrato e burocratico.

Nathalia Pignatelli. San Tommaso, detto il dottore ange-

lico e discepolo di Alberto Magno, è stato il più grande filosofo del Medioevo.

Guido d'Aquino. Pare che avesse i capelli biondo-rossi, una caratteristica longobarda, inoltre rimanendo ore a tavola a mangiare, perché stava sempre meditando con la testa altrove, aveva accumulato un bel po' di adipe. Rimane famoso l'episodio dei suoi fratelli, che lo imprigionarono nel castello di Monte San Giovanni Campano perché non volevano che si facesse frate di un ordine mendicante e andasse contro i voleri di Federico II. Fu così che gli mandarono una donna discinta per tentarlo. Ma lui seppe domare i suoi istinti e poi chiese e ottenne la grazia della castità.

Nathalia Pignatelli. Non bisogna dimenticare che, oltre che da un simile santo, mio marito discende anche da due mitici negromanti, Raimondo de Sangro, principe di San Severo, e Luigi d'Aquino.

D. E' grazie a questi due personaggi che avete deciso di restaurare ed abitare questa Commenda?

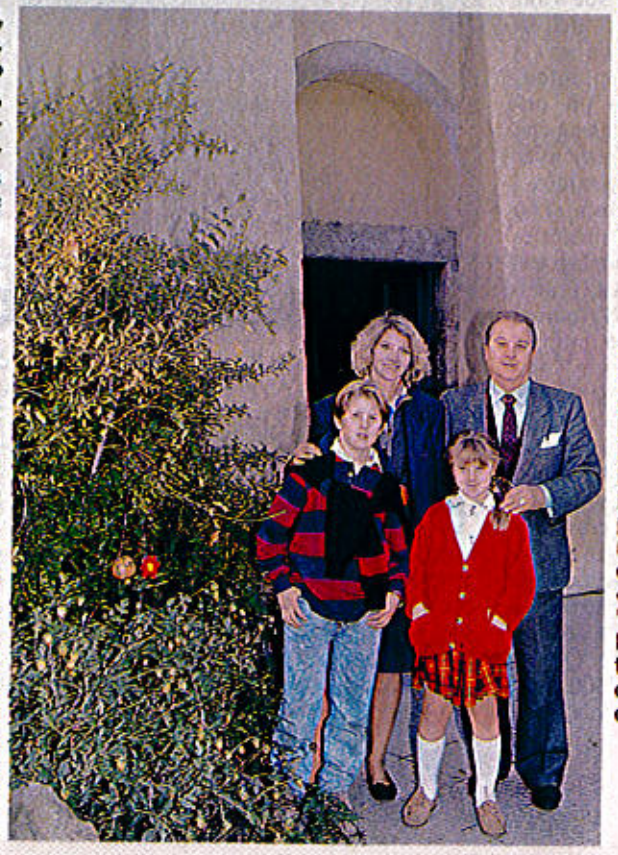
Guido d'Aquino. Io ho scoperto la Commenda del tutto casualmente e l'ho comprata circa nove anni fa. Certo, come Ambasciatore del Sovrano Ordine della Repubblica di San Marino, mi ha colpito il fatto di entrare in possesso di un edificio che già nel '500 apparteneva all'Ordine di Malta. Ma purtroppo non sono né un mago né un negromante e dunque non posso paragonarmi a questi miei antenati più che geniali che hanno ispirato un'infinità di libri e trattati. Raimondo de Sangro è stato il principe dei maghi e il mago dei principi. Oltre che taumaturgo fu ipnotista, chiromante, mecenate e immenso scienziato. Ancora oggi, Raimondo è evocato, durante le sedute, da molti spiritisti. Per non parlare delle sue invenzioni che furono infinite. Desidero citare la più famosa, quella dell'impermeabile. Per quanto riguarda l'altro mio avo, Luigi d'Aquino, anche lui imboccò il cammino del mistero iniziatico, tanto da insegnare a Cagliostro antichissime tradizioni alessandrine ed alchimistiche. Io, invece, ripeto, sono poca cosa al loro confronto. Non ho a disposizione che la leggenda del "Cavaliere del melograno".

Nathalia Pignatelli. Forse questa leggenda ha qualche segreta attinenza col passato di entrambi. Non so come né perché, devo ancora scoprirlo. Anche la mia famiglia ha origini medioevali. Mio padre, Guido Pignatelli, è vissuto quasi sempre all'estero, prima negli Stati Uniti e poi in Giappone come *military attaché* del generale MacArthur. Anche mio fratello ha la nazionalità americana. Io sono la sola della famiglia che ha sposato un italiano ed è rimasta in Italia. Probabilmente c'è qualche motivo recondito. Nella vita tutto ha un significato, anche questa dimora che arriva da lontano.

D. Pensa che prima o poi riceverà un messaggio dal "Cavaliere del melograno"?

Nathalia Pignatelli. Sì, perché sono molto disponibile al paranormale. Comunque il messaggio l'ho già ricevuto attraverso la sua bellissima storia. Era l'anno 1492. Questo misterioso cavaliere veniva da una città importante a quel tempo, Viterbo, e stava recandosi a visitare Papa Giulio III, per ottenerne i favori. Era un cavaliere bello e coraggioso ma purtroppo il destino l'aveva colpito nell'affetto più caro, privandolo all'improvviso della giovane moglie. Questa donna era molto dolce e pia e accanto al suo letto teneva la piccola icona di un santo dagli occhi scintillanti che il cavaliere, prima di mettersi in viaggio verso Roma, aveva preso e portato con sé. Ora il cavaliere questa strana icona se l'era messa in tasca, più come portafortuna e ricordo della moglie scomparsa che come simbolo religioso. Ma, purtroppo, quel viaggio non era nato sotto i migliori auspici.

Guido d'Aquino. Durante



In alto, i principi di San Severo davanti al ritratto di Francesco d'Aquino, avo di Guido d'Aquino. A sinistra, la famiglia al completo: Nathalia, Guido e i figli Filippo, 12 anni, e Francesca, 9. «Di notte, passo molte ore a meditare nella cappella sconsacrata», dice Nathalia Pignatelli «sperando che mi appaia il "Cavaliere del melograno". Per ora, voglio adibirla a teatro, così potrò far diventare realtà i sogni del passato».

berti

IBERTI

« del succo, il godimento dell'anima che ama e conosce.

Nathalia Pignatelli. E i Padri della Chiesa hanno visto nella melagrana un simbolo della Chiesa stessa. Perché meravigliarci dunque se il cavaliere, quasi rinato a se stesso, in quel momento piantò in terra una croce accanto al melograno e giurò che se mai fosse sopravvissuto a quel lungo viaggio avrebbe fatto erigere una chiesa? Pensò probabilmente a una chiesa fatta a misura di tutti quelli che si sentivano soli nella vita. Non è dunque un caso che, nella nostra cappella, gli occhi di san Paolo abbiano quel magnetico risalto. Sono affreschi di maniera del '600 che nascondono il dipinto antico che risale all'epoca del "Cavaliere del melograno" e che raffigura gli stessi santi dagli occhi evidenziati.

D. Ma a quando risalgono le prime notizie storiche sulla Commenda?

Guido d'Aquino. La costruzione è composta da due fabbricati e risale a prima del XV secolo, ma il primo "commendatore" documentato è del 1520, si tratta di un nobile romano, il cavalier Tiberio Capoferro. Nel 1586 troviamo invece fra' Nicolò Tornaquinci del Priorato di Pisa e tale Commenda, all'epoca denominata di Santa Maria di Cetignano, fu molto opulenta, dato che i Cavalieri di Malta avevano la loro sede nella Rocca di Viterbo, ad essi concessa da Papa Clemente VII. La missione dei cavalieri di assistenza ai pellegrini si è pertanto svolta in questo antico casale, loro residenza per più di un secolo, fino all'occupazione napoleonica dell'isola di Malta, avvenuta nel 1798. Dopo, la Commenda fu ceduta ai feudatari del luogo, che erano i Marescotti. Conti di Vignanello già dal 1536, un ramo dei conti Marescotti si estinse nei Martini Marescotti e questi a loro volta si estinsero nei principi Del Drago di Parrano. Ultimamente siamo subentrati noi.

Nathalia Pignatelli. Non so perché, ma sento che il nostro passaggio nella Commenda ha qualche recondito significato. Molti mi chiedono spiegazione delle mie passeggiate notturne perché passo ore a meditare nella Cappella, dove talvolta ho l'impressione di sentire come un brusio di voci sussurrate o il fruscio delle pagine di un messale e anche il rumore di alcuni passi leggeri. Mi apparirà, un giorno, il "Cavaliere del melograno"? Posso nutrire qualche speranza se un contadino mi ha detto di aver visto nei dintorni la sagoma di un uomo a cavallo lucente come fosforo in cui spiccavano gli occhi neri. Io, per ora, voglio adibire questa cappella a spazio teatrale, almeno in questo modo potrò far diventare i sogni del passato realtà.

Marina Ceratto

(*Dodicesima puntata - Continua*)